

Gli arieti contro la verticale

Inquadrando la contemporaneità vigente sotto il segno del post-1968, Cesare Cavalleri ne ha tracciato recentemente un diagramma di esemplare e corrosiva sinteticità. «Elenco incompleto: è stato intaccato, forse irrimediabilmente, il principio di autorità, sostituito da un rinunciatario permissivismo; il femminismo ha favorito nuove schiavitù per la donna, mettendola in continua competizione con l'uomo e provocando un livellamento identitario che mortifica la necessaria complementarità tra maschile e femminile; la “liberazione” sessuale ha causato una generale promiscuità banalizzando il sesso e irresponsabilizzandone l'esercizio, sempre più giù fino alla teoria del Gender; il divorzio ha fatto esplodere la famiglia trasmettendo ai figli la convinzione che nella vita non c'è nulla di definitivo, dunque di affidabile (da qui l'insicurezza e la vulnerabilità delle nuove generazioni); la legalizzazione dell'aborto ha comportato, con la distruzione di milioni di esseri umani, la violazione del diritto umano fondamentale, il diritto alla vita, scalzando le basi di qualunque ordinamento giuridico; con la battaglia contro il “nozionismo” la scuola, che già aveva abdicato al suo ruolo educativo, si è ridotta a non insegnare nulla; la contestazione, anche motivata, della partitocrazia ha prodotto il qualunquismo che si manifesta nell'assenteismo elettorale e nella protesta solo distruttiva [...]»¹.

Nell'anno successivo al fatale 1968, Sciacca raccoglie tempestivamente gli scritti più rilevanti del suo polemismo costruttivo nel volume *Gli arieti contro la verticale*, trentesimo delle sue *Opere complete*²; ancora prima della metà del volume, sborza nitidamente il cuore del problema. «L'essere è il principio ontologico, la *dimensione verticale* che porta alla trascendenza di Dio, il Principio metafisico per eccellenza. Ma in una società tecnologica, pianificata e programmata con tutte le tecniche allo scopo di un perfetto dominio del presente e di una esatta previsione dell'avvenire mondano dell'uomo, il solo che non sia “mitico”, è la verticale che bisogna abbattere a tutti i livelli; e innanzitutto al livello di Dio, di Cristo, del Pontefice, esponenti dell'“autoritarismo”, in modo da travolgere il “principio di autorità” proprio perché “sporge” al di là

*Università di Genova.

¹ C. Cavalleri, *Nipoti del Sessantotto*, Editoriale, in «Studi Cattolici», 59 (2015), 649 (Marzo), p. 169.

² M. F. Sciacca, *Gli arieti contro la verticale* (Opere complete di Michele Federico Sciacca, 30), Marzorati, Milano 1972³ (1969¹); d'ora in avanti abbreviato: AR.VERT.

della natura e dell'uomo accorciato alla natura, al di là di uno scientismo empiristico da giardino d'infanzia o da bettola, secondo i casi»³.

Un quarantennio più tardi, Ottonello provvede ad aggiornare la diagnosi sciacchiana, con la prosa urticante dell'antico frequentatore degli universi teratologici dell'irrazionalismo e dello scetticismo. «Gli “arieti” sono coloro che “incornano” proprio la dignità della persona. La violano con sempre nuovi - e insieme vecchissimi - artifici: negando che sia costitutivo della dignità di ogni persona respirare nell'orizzonte dei fini più alti, barattandoli con quelli comodistici del “tutto subito senza fatiche”. Così riducono l'uso dell'intelligenza, gli slanci verso progressi sempre più sostanziali e per il bene comune, le scienze stesse e le tecnologie, ogni “lavoro”, all’“affare” redditizio, da nuovi schiavi del nuovo idolo del “mercato globale”. I più megafonati egualitarismi e pacifismi diventano furbeschi *happenings* da parte di chi in realtà s'interessa solo di spaparanzarsi nell'oro. Non è poi difficile, così, tirare i fili delle burattinate dei “gemelli” chiamati populismo e “condivisionismo”. Purché non se ne sfiorino i nervi - *noblesse oblige* - con autoritarismi di “doveri” o di “proibizioni”. Di questo passo, le civiltà più “avanzate” in realtà corrono alla più hollywoodiana autodistruzione, farmacizzata dalle più sofisticate “droghe”»⁴.

Per singolare paradosso, le dinamiche profonde che hanno condotto alla temperie culturale sessantottina, e alle filiazioni odierne di essa - crescentemente dissolutorie - , risalgono al centro di quel potere globale che i sessantottismi dicevano di combattere: la Gran Bretagna, erede della degenerazione nominalistica della Scolastica, retta da una monarchia che ha coniugato storicamente un tradizionalismo da parata con un anticattolicesimo sovvenzionatore di tutte le piraterie predatorie - antenate degli odierni teppismi - e santificatore di tutte le trasgressioni.

Per via di una sorta di destino oscuro, già nell'Inghilterra della rivoluzione industriale «un dionisismo di massa [...] consegnò strati non trascurabili di popolazione agli effetti sognanti e analgesici dell'oppio e dei suoi derivati. Prostitute, ladri, operai, soldati e perfino bambini furono le categorie più esposte allo stordimento. Una marginalità traviata dagli effetti insidiosi dell'uso degli stupefacenti fu avvolta da un'eccitazione a buon mercato. Una massa mobile e composita, notturna e violenta, euforizzata, depressa, criminalizzata costituì un inquietante, e per certi versi inosservato, sottofondo sovversivo»⁵: un sottofondo, vien da pensare, dagli effetti a lungo termine.

Se ne è avuta una testimonianza esemplare appena ieri l'altro, alla vigilia della visita di Benedetto XVI in terra inglese (Settembre 2010), allorché quattro giovani funzionari del britannico Ministero degli Esteri «hanno redatto una nota dal titolo *The ideal visit would see*, in cui sono state indicate le attività che il Sommo Pontefice avrebbe dovuto svolgere nel corso della visita stessa. Tra

³ AR.VERT., pp. 79-80.

⁴ P. P. Ottonello, *Il '68 di Sciacca* (2008), in Id., *Il centenario della nascita di Sciacca* (Fondazione Michele Federico Sciacca. Biblioteca di Studi su Sciacca. Diretta da Pier Paolo Ottonello, I), Olschki, Firenze 2009, pp. 127-129 (il brano cit. è a p. 128).

⁵ A. Gnoli - F. Volpi, *I filosofi e la vita*, Bompiani, Milano 2010², p. 122.

queste veniva espressamente suggerita la proposta che Benedetto XVI “benedicesse una coppia omosessuale legata da una *civil partnership* [...]”, “inaugurasse una clinica abortiva”, “lanciasse una nuova marca di preservativi dal nome ‘Benedict’”, “facesse capriole con bambini per promuovere una vita sana”, “soggiornasse una notte in una casa popolare a Bradford”, ed altre insolenze del genere. Non ultimo, che chiedesse pure “scusa per la tentata invasione della Invincibile Armata” e che “si esibisse in un duetto con la Regina per beneficenza”. Queste idee sono emerse a seguito di un *brainstorming* tra i quattro funzionari ministeriali durato ore, anche se la spremuta dei cervelli non ha dimostrato proprio un’abbondanza di materia grigia, visto che l’imbarazzatissimo Foreign Office è stato costretto a definire la nota un *foolish document*, un documento idiota»⁶.

Il problema degli arieti - o montoni - che attaccano la verticale, è proprio quello dell’*idiozia*, o *stupidità*, definita da Raschini *la dimensione della parzialità che non sa rapportarsi*⁷. L’includibile compito della riflessione critica, a questo punto, consiste nella ricerca della genesi speculativa delle dinamiche parzializzanti, ultimamente degradanti la problematica dell’intero in chiave materialistica. In rapporto a tali dinamiche, il ruolo di Feuerbach è stato cruciale e decisivo.

«La coscienza più compiuta» - così Ottonello ne *Il nichilismo europeo* - «della natura del moderno e della contemporaneità, dunque dell’idea di progresso, la troviamo nei *Principi della filosofia dell’avvenire* (1843), fin dai primi paragrafi [...]. Poco oltre Feuerbach compie il panorama di quella che sarà l’ideologia più tipica della contemporaneità, quella il cui discorso s’incardina nelle parole-mito storia-scienza-progresso; ben presto ridotte, però, a storicismo-scientismo-progressismo. In questo senso egli è il primo e principale pensatore contemporaneo, come Hegel è il principale ed ultimo pensatore moderno. Infatti per l’hegeliano Feuerbach, Hegel è il rappresentante della *vecchia* filosofia in quanto egli negherebbe il pensiero astratto ma ancora nel pensiero astratto (§ 30), mentre la *nuova* filosofia “pensa il concreto non astrattamente ma concretamente”. La chiave della contemporaneità è interamente racchiusa in questa profondissima bestialità elucubrata da Feuerbach, il primo dei “nuovi filosofi” che scopre la profondità del reale non altro che come *sensibile*: scavalca tutta la filosofia occidentale “decadente” dalla scienza greca alla teologia alla filosofia speculativa per ritrovare l’“autenticità” - uno dei tanti figli spurî di Jean-Jacques - di una barbarie preedenica dell’*uomo come branco*. Feuerbach si fa così il levatore del grande *partus masculus* di tutto l’Occidente, che con lui figlia questo profondissimo dogma: “Verità, realtà, sensibilità sono identiche”»⁸.

⁶ G. Amato, *I nuovi Unni. Il ruolo della Gran Bretagna nell’imbarbarimento della civiltà occidentale*, Prefazione di L. Negri, Introduzione di G. Mangiarotti, Fede & Cultura, Verona 2014³, p. 92.

⁷ M. A. Raschini, *Sulla stupidità*, in Id., *Pedagogia e antipedagogia* (Scritti di Maria Adelaide Raschini. A cura di Pier Paolo Ottonello, 18), Prefazione di P. P. Ottonello, Marsilio, Venezia 2001, p. 38.

⁸ Cfr. P. P. Ottonello, *Il nichilismo europeo* (Pier Paolo Ottonello. Scritti, 11-12-13), 3 voll., Marsilio, Venezia 2015²: *I. Saggi introduttivi; II. Lutero Kierkegaard; III. Nietzsche Heidegger*. Il brano cit. è alle pp. 64-65 del I vol.

Siamo così approdati al compiuto materialismo dei nostri giorni. E ai nostri giorni - nel 2013 - è tornata in libreria quella *Apologia dell'ateismo* di Giuseppe Rensi, del 1925, che ne offre la codificazione più organica e coerente. Vale la pena di richiamarla per punti schematici.

1) L'essere equivale all'essere che viene visto, toccato, percepito. Dire che c'è un essere di altro genere, significa cadere nella dissociazione pura.

2) Se essere è corpo, e corpo è ciò che è esteso, Dio è non essere: si tratta della prova ontologica dell'inesistenza di Dio.

3) Il Cristianesimo afferma che «Dio non si fa conoscere con certezza, per lasciarci la libertà». Ma che Padre buono è quello che lascia nel dubbio i suoi figli, salvo punirli quando non hanno agito secondo la parola di Colui che non ha dato nemmeno certezza di sé?

4) Se Dio è persona, è limitato, quindi non è Dio; se è mente, ha bisogno di pensare articolando concetti, quindi la sua mente non è divina. Chi pensa Dio, si avvolge in una serie di contraddizioni e di assurdità. Come afferma Nietzsche, Dio è morto per le sue contraddizioni.

5) Anche la concezione di Spinoza va respinta: chiamando il mondo "Dio", dà inutilmente al mondo un altro nome, che non spiega il mondo stesso e non ne offre la giustificazione morale.

6) Concepire Dio come "Padre" immeschinisce l'universo; solo quando non c'è più un Dio a governarlo, l'insieme dei mondi recupera la sua grandiosità, magnificenza e bellezza.

7) Come nota Schopenhauer, un uomo creato da Dio sarebbe stato creato con tutte le sue qualità e determinazioni, quindi non sarebbe libero.

8) Se nemmeno il pericolo della perdita della salute trattiene gli uomini dal vizio, come potrebbe trattenerli la lontana prospettiva del destino ultraterreno?

9) Al contrario, la visione teistica fiacca ogni energia morale; infatti, se Dio è al vertice dell'universo, l'uomo non ha alcuna responsabilità circa i destini dell'universo stesso, e la sua importanza è pari a quella delle formiche.

10) Come dalla religione nasce l'immoralità, dall'immoralità nasce la religione; infatti, colui che si sente afferrato da un vizio da cui non riesce a staccarsi, ha bisogno di fingersi una forza ultraterrena a cui ricorrere per chiedere aiuto.

11) L'ateismo è la più alta e pura spiegazione dell'universo, cioè la più alta e pura religione, perché non sorge dal desiderio egoistico di preservare il nostro caro io.

12) È il Tutto, ateisticamente inteso, a possedere veramente quei caratteri di immensità e di maestà, che il teismo tradizionale attribuisce puerilmente a Dio⁹.

Come è stato possibile che l'Europa, alla quale il mondo deve la sua compiuta civilizzazione, frutto della straordinaria convergenza degli apporti di Atene, Roma e Gerusalemme, abbia conosciuto un tale rovesciamento dell'enciclopedia classico-cristiana, nella direzione del più

⁹ Cfr. G. Rensi, *Apologia dell'ateismo* (1925), Prefazione di N. Emery, Castelvechi, Roma 2013, *passim*.

materiale immanentismo? È nell'ambito del sapere filosofico inteso in senso stretto che Sciacca cerca la risposta a tale cruciale interrogativo, in un passo di *Filosofia e antifilosofia* che merita di essere riportato per intero.

«Tra la fine del '500 e l'inizio del '600, il sistema della verità - la sola filosofia, ripeto, anche se le prospettive filosofiche possono essere infinite - e con esso la cultura cattolica sono potentemente scossi, anche perché i filodossi dell'occamismo li avevano minati, dal cosiddetto "libero pensiero" e la filodoxia accelera la sua marcia; non mi risulta che i filosofi aristotelico-tomisti delle Scuole dell'epoca si siano logorato il cervello a ripensarlo rinnovandolo. Si adagiano nelle ripetizioni stanche, nei commenti ai commenti dei commenti, nei compromessi con la nuova cultura - politica culturale e anche religiosa - , negli accomodamenti estrinseci e negli "aggiornamenti" appiccicati "aggiornando" sempre l'impegno di pensare personalmente, che sta a significare disamore per la verità o, almeno, poca "diligenza". Provvidenzialmente, nonostante loro, esplose la mistica e si potenziò la spiritualità; però non basta senza un approfondito discorso filosofico, giacché non basta l'eccezione della santità, che, essendo una "rottura", rende necessaria la saldatura del pensiero riflesso, cioè un rinnovamento del sistema pari in profondità a quello provocato dall'incandescenza mistica, affinché essa sia più salutare. Ma gli aristotelico-tomisti sono diligenti nel condannare il cattolicissimo Galilei che mai mette in dubbio le verità di fede e l'essere come principio o forma del sapere, anche se non risparmia il ridicolo ai "mancipii" di Aristotele, a tomisti e averroisti e alessandrini per la circostanza uniti nell'applicargli il silenziatore - una delle tante alleanze, che non mi riesce di chiamare "sante", tra superstiziosi dell'autorità e bigotti della miscredenza - provvidenzialmente senza alcun danno per il progresso della scienza, che la Chiesa non ostacola affatto e continua a esser promosso da laici cattolici e da ecclesiastici secolari e regolari; diligenti nell'ignorare il Campanella o nel ricordarsene solo per perseguitarlo, come nel condannare Pascal, il solo pensatore, intransigente verso il "modernismo" teologico del tempo e modernissimo insieme, che ripensa originalmente l'apologetica cattolica, le dà una nuova forma dialettica lasciando intatto nell'essenziale, anzi su di esso fondandosi, il sistema della verità; diligenti ancora nell'ignorare il Vico, uno dei filosofi del logos - del "fatto" che è vero solo se inverato dalla verità - che prende di petto, come già Pascal ma in altro senso, il razionalismo cartesiano e l'orgoglio della nuova scienza; ribadisce, all'interno del sistema, che la conoscenza vera è *scire per causas* e ripropone, dopo Agostino e da Agostino, il problema della storia e del suo senso, quello stesso dell'uomo nel mondo, rispondendo così a una nuova esigenza e disvelando un nuovo vero dell'infinita verità. E così la Francia, che pochi decenni prima pensava come Bossuet, si trova a pensare come Voltaire, mentre la Spagna e l'Italia smettono di pensare»¹⁰.

¹⁰ M. F. Sciacca, *Filosofia e antifilosofia* (Opere complete di Michele Federico Sciacca, 28), Marzorati, Milano 1968, pp. 44-45.

Entro la nostra epoca, consumatisi in chiave debolistica gli ultimi conati della speculazione, un Rensi - la cui sincera buona fede resta fuori discussione - è diventato un autore spendibile agli occhi di quei potentissimi circuiti culturali ed editoriali che hanno da tempo - palesemente ed occultamente - inastato la bandiera del nichilismo più distruttivo. «Con ciò,» - ha scritto Maurizio Blondet - «queste cerchie non tradiscono la Rivoluzione di cui sono post-illuministici eredi, anzi: la preparano a compiere “ancora uno sforzo”, consapevoli che la Rivoluzione ha da essere permanente. Le sovversioni ulteriori, che non si possono compiere più in nome della Dea Ragione - del Progresso, della Scienza, del “Diamat” - possono però continuare nel nome di nuove mitologie del Regresso, nel nome della Liberazione dell’Inconscio: l’Arcaico recuperato sarà lanciato alla dissoluzione della *civiltà interiore*. Fino a ieri la Rivoluzione ha aggredito gli ordini politici e sociali in cui si rifletteva un barlume della perfezione divina; da ora in poi l’aggressione è volta all’essere “creato a immagine e somiglianza di Dio”. È nell’uomo interiore e nelle sue gerarchie - l’intelligenza, la volontà, il sentimento - che bisogna portare la sovversione»¹¹.

Condizione preliminare della messa in opera della dissoluzione della civiltà interiore, risulta, agli occhi dei corifei del Nulla, l’erosione di quella verticale che è posta a fondamento dell’*ethos* dell’Occidente: la Chiesa cattolica, che a partire dagli anni Sessanta si trova sotto attacco da parte di coloro i quali - con il pretesto di volerla purificare - ne perseguono la secolarizzazione, che intendono in realtà quale via *soft* alla distruzione. Ma «se si nega che la resurrezione di Cristo è la resurrezione e non “la morte” di Dio e che l’uomo ha una destinazione soprannaturale per la quale è necessario anche se non sufficiente nella prova della vita il suo continuo perfezionamento [...]; se si nega che quella destinazione e quel perfezionamento sono diritti inalienabili della persona in quanto creatura *da Dio per Dio*, e solo così ciascun uomo vede in sé e negli altri un’immagine vivente del Dio vivente, dignità suprema che fa sacra la persona umana e degna di amore totale anche nei suoi atti più umili e insignificanti, nei più aberranti - e tutto ciò si nega perché, essendo “infantile”, non è “moderno”, e l’uomo è diventato “adulto” e “maturo” per il fatto che non ha bisogno di pregare per questo o quello giacché la dispensiera civiltà tecnologica gli può dare e questo e quello, il necessario e il superfluo e il comodo e il supercomodo [...] è inevitabile concludere sconsolatamente che l’umanità di oggi, tra tanta scienza e tecnica e sociologia e psicologia [...] attraversa uno dei periodi più paurosi d’infantilismo e d’immaturità, di pericolosa irresponsabilità, anche se cento volte al giorno vanta d’impegnarsi in “scelte di fondo”; e corre il rischio di autosottomettersi a schiavitù mai conosciute, all’assolutismo senza rimedio, anche se in forme diverse»¹².

¹¹ M. Blondet, *Gli «Adelphi» della dissoluzione. Strategie culturali del potere iniziatico*, Ares, Milano 1994, p. 19.

¹² AR.VERT., pp. 72-73.

Con altra dignità e profondità, l'*ethos* dell'Occidente è posto radicalmente in discussione da quelle correnti di pensiero, che hanno ritenuto di dover dedurre dalle orge di lacrime e sangue, cui il Novecento ha assistito, la necessità di destrutturare tanto l'idea teologica quanto il primato della persona.

«Quando si riflette sull'esperienza dell'uomo contemporaneo, appare subito estranea e dissonante la tradizionale idea di Dio come essere immutabile e impassibile. È troppo lontana dall'esperienza di uomini come noi, in cui ha perso sempre più spazio la statica realtà oggettiva della natura e ne ha acquistato uno sempre maggiore la realtà della vita soggettiva, dello sperimentare in sé continue mutazioni e passioni. L'uomo moderno non abita più nei lenti ritmi cosmici - con l'alternarsi dei giorni e delle notti, delle stagioni, delle generazioni - dove abitava anche il Dio che adorava; ma abita nel flusso rapido e ininterrotto della sua vita psichica. Ed è perciò storicamente accaduto che non riconosce più l'antico Dio nella propria esistenza, e che ha finito per ignorarne addirittura la possibilità, per scartare persino l'ipotesi»¹³.

In ultima analisi, la grande e sofferta riflessione di Sergio Quinzio sul problema del male in rapporto alla presenza e all'azione di Dio nelle vicende degli uomini, risulta inquadrabile in direzione di una decisa deellenizzazione dell'idea teologica, e di una assunzione radicale del veto posto da Hans Jonas alla accettabilità dei tre attributi tradizionali di Dio. Secondo Jonas, dopo Auschwitz siamo obbligati a pensare ad un Dio depotenziato, ridotto a due dei tre attributi che la Tradizione gli conferisce: o buono e onnipotente, ma non comprensibile, o buono e comprensibile, ma non onnipotente, o comprensibile e onnipotente, ma non buono¹⁴. Poiché Quinzio, da parte sua, sborza i lineamenti di un Dio sconfitto, inadempiente alle sue promesse perché impossibilitato ad adempierle, secondo una dinamica tragica che si presenta come connaturata al destino del Cristianesimo, questo ponendosi come scaturente dal Verbo crocifisso, vale a dire dalla Verità crocifissa, di fatto il pensatore di Alassio risolve il dilemma jonassiano in direzione della tesi della non onnipotenza di Dio¹⁵.

Quanto alla dottrina del primato della persona, secondo Simone Weil va radicalmente respinta; per la Weil, infatti, ogni forma di riferimento alla persona, da parte cattolica, illuminista o marxista, nasce da un radicale equivoco; nasce, cioè, dalla falsa credenza secondo cui dalla visione dell'uomo come persona discende automaticamente l'intangibilità dell'uomo stesso: nulla di più falso, giacché io posso cavare gli occhi ad un passante, senza che la sua persona venga

¹³ S. Quinzio, *Il divino nell'uomo. Gesù Cristo "immagine di Dio" (2 Cor. 4,4). Trascendenza e finitezza di Dio nell'orizzonte ebraico*, in Autori Vari, *Rosmini: il divino nell'uomo*, Atti del XXV Corso della "Cattedra Rosmini" (Stresa, 27-31 Agosto 1991), a cura di P. [G.] Pellegrino, Sodalitas-Spes, Stresa-Milazzo 1992, pp. 227-236; il brano cit. è a p. 227.

¹⁴ Cfr. H. Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, a cura di C. Angelino, Il Nuovo Melangolo, Genova 2008⁴.

¹⁵ Cfr. S. Quinzio, *La sconfitta di Dio*, Adelphi, Milano 1996⁵.

minimamente toccata. Non è allora il suo essere persona ad impedirmi di farlo, ma l'ascendente che ha su di me la giustizia. Occorre attuare il *passaggio nell'impersonale*, cioè acquisire la serena consapevolezza che tutto ciò che è vero, bello e perfetto è, appunto, impersonale.

Connessa con il concetto di persona è la nozione di diritto, alla base delle rivendicazioni avanzate - sul piano politico - dalle sinistre e dai radicali. È una nozione di stampo giuridico-commerciale, la quale si presta soltanto alla rivendicazione; ma questa, se non è supportata da una forza che la sostenga, fa cadere nel ridicolo. La nozione di diritto proviene da Roma, e - come tutto ciò che proviene da Roma - è pagana e non battezzabile; a Roma, il diritto era legato alla proprietà, e si manifestava nell'uso e nell'abuso, anche e soprattutto di esseri umani. Se guardiamo al comportamento di Antigone, nella omonima tragedia di Sofocle (442 a. C.), ci accorgiamo di come esso sia determinato dal medesimo amore estremo ed assurdo che ha spinto il Cristo sulla croce; solo la giustizia, giammai il diritto, può prescrivere questo eccesso d'amore. A ben vedere, Gesù, additando agli uomini Dio come modello di perfezione, non indica tanto l'immagine di una persona, quanto quella di un ordine impersonale, l'ordine in virtù del quale il sole e la pioggia toccano egualmente buoni e cattivi¹⁶.

Ora, mentre il depotenziamento dell'idea teologica risulta in qualche modo definibile e comprensibile entro la singolarissima vicenda - teologica e storica - del popolo ebreo, le "scudisciate" di Simone Weil al personalismo rappresentano l'esito di un percorso speculativo agevolmente individuabile, e perspicuamente tracciato venti anni or sono da Gianni Baget Bozzo. «Data la riduzione della mente a ragione, la filosofia kantiana e idealista non è in grado di esprimere una dottrina della persona, quindi della dimensione ontologica della libertà. Per questo l'esito finale dell'idealismo tedesco non poteva essere che il materialismo, o nella forma storicistica (il marxismo), o nella forma naturalistica (il positivismo). Termine dei due materialismi è il nichilismo, perché la perdita dell'anima rende inevitabile la perdita di senso della persona. Quando l'esistere personale riprende il suo diritto sulla ragione, esso ormai significa "esistere per la morte". La perdita dell'anima è la chiave della crisi culturale dell'Occidente. L'individuo mortale diviene fine a sé stesso in quanto mortale: e ciò conduce a pensare la condizione umana come assurda. L'uomo è incluso nel solo presente di sé come individuo. Dal nichilismo come filosofia si passa al Nulla come senso dell'esistere, cioè all'esistere come senso a sé stesso, senza altro destino che il sopravvivere. La condizione umana diviene così invivibile, perché l'uomo può esistere solo dimenticando l'esistenza e cogliendo di essa solo le finalità immediate, che si esauriscono con il loro conseguimento. La perdita dell'anima come essenza fondante il corpo ma distinta da esso è la vera catastrofe spirituale dell'Occidente»¹⁷.

¹⁶ Cfr. S. Weil, *La persona e il sacro*, a cura di M. C. Sala, con un Saggio di G. Gaeta, Adelphi, Milano 2012, *passim*.

¹⁷ G. Baget Bozzo, *Dio e l'Occidente. Lo sguardo nel divino*, Mondadori, Milano 1995, pp. 67-68.

Naturalmente, un panorama speculativo costituito in questi termini non poteva restare senza conseguenze. Infatti, il depotenziamento dell'idea teologica, da un lato, e la destrutturazione della visione classico-cristiana della persona, dall'altro, hanno determinato la sempre più evidente rinuncia alla edificazione di una morale universale. La despeculativizzazione della morale, a sua volta, ha consegnato inesorabilmente la morale stessa al dominio dell'irrazionale, come nota con coerenza e chiarezza, ancora una volta, Giuseppe Rensi.

In capo ad una articolata analisi dei processi degenerativi dell'etica moderna, Rensi conclude che il tentativo di fondare una morale universalmente valida è destinato a fallire miseramente. Se una morale razionale mai sussistesse, non sarebbe la morale kantiana, la quale non assegna un perché alle azioni da compiere, ma l'utilitarismo, che si basa sulla valutazione delle conseguenze delle azioni stesse. Ma anche supponendo che esso fornisca la base di una morale spicciola, esiste una morale superiore, la quale non si basa su calcoli, ma su un impulso arazionale, irragionevole, e pazzo. Secondo Rensi, gli uomini provano una sorta di oscura divinazione, in virtù della quale avvertono che nel fondo spirituale dell'universo qualcosa corrisponde alle azioni morali, eroicamente pazze. Solo così si riesce a spiegare la salita di Giordano Bruno sul rogo, e l'assunzione della cicuta da parte di Socrate. In questi casi, l'azione scaturisce da un principio misterioso, dal demone socratico, da una demoniaca forza interiore, di cui dobbiamo postulare l'esistenza. Se io ho intuito correttamente che la mia azione pazza si colloca in diretta continuità con quello che Henri Bergson chiama lo *slancio vitale* che anima l'universo, allora il mio atto è divino anche se è contro l'utile e il ragionevole, cioè pazzesco; se non esiste lo *slancio vitale*, o se io vado in una direzione diversa rispetto ad esso, allora sono un allucinato, cioè agisco sempre in modo folle. La pazzia è allora l'anima segreta del più elevato comportamento morale, come mostrano le *idee della ragione* di Kant, puramente presentite, le *divine manie* con cui - nel *Fedro* - culmina la morale platonica, gli *eroici furori* di Giordano Bruno, i *raptus* spirituali che conducono determinati soggetti ad elevarsi in grado sconosciuto ai più, i quali - di conseguenza - bollano gli stessi come pazzi. Platone stesso, nel *Simposio*, parla della pazzia e del furore dionisiaco dei filosofi, cioè degli uomini di alta moralità. La morale allora è pazzia, quella che nel Vangelo induce ad abbandonare tutto, e che San Paolo chiama la pazzia della croce; si tratta di quella pazzia che costituisce la profonda eterna verità morale adombrata in tutte le religioni. «Noi concludiamo con l'augurio che di tali folli l'umanità non venga mai a mancare»¹⁸.

Il panorama odierno, in realtà, ci conduce a desiderare che la società assuma una direzione contraria rispetto all'auspicio rensiano: è indispensabile, cioè, che si restringa, non che si dilati, l'area della pazzia. Anche troppo, il mondo in cui ci troviamo a vivere è un mondo di non-persone,

¹⁸ Cfr. G. Rensi, *La morale come pazzia* (postumo, 1942¹), Prefazione di N. Emery, Castelveccchi, Roma 2013, *passim*; l'asserto conclusivo è a p. 101.

una melassa indistinta di ignoranza, volgarità, bestemmie, tatuaggi, canzoni demenziali, pulsioni sessuali oggi liberamente dirette a uomini, donne, transessuali, domani a minorenni: è quello che lo scrivente ha chiamato *il mondo-spazzatura*¹⁹.

Certo, gli arieti che combattono la verticale - e che propugnano il trionfo del caos - se la ridono delle nostre prospettive classico-cristiane. «Se non che talvolta “la vita ride più forte” e porta, ad esempio, Foucault a morire di Aids, Althusser a strangolare sua moglie, Roland Barthes a dissanguarsi a sessant’anni sull’asfalto, Lacan già ottantenne ad andare su tutte le furie perché il suo mondialmente celebre Istituto psicoterapeutico parigino si era convertito per una buona metà a terapie religiose ed evangeliche»²⁰.

Ma unico vero antidoto al *mondo-spazzatura*, è la pratica della buona filosofia. «Grazie all’incisività e alla chiarezza delle loro idee,» - ha osservato con il consueto vigore Piero Vassallo - «i grandi protagonisti del Novecento cattolico - Mattiussi, Fabro, Sciacca, Garrigou-Lagrange, Gemelli, Santa Edith Stein, Chiocchetti, Gilson, Francesco e Romano Amerio, Pera, Masnovo, Del Vecchio, Orestano, Guardini, Olgiati, Padovani, Marino Gentile, Petruzzellis, Vanni Rovighi, Ottaviano, Mazzantini, De Tejada, Coccia, Spiazzi, Composta, Del Noce, Raschini, Centi, Caturelli, Livi, Pasqualucci, Ottonello ecc. - hanno di fatto demolito l’egemonia delle scolastiche ideologizzanti»²¹. In tutte le circostanze in cui è tornato sul tema - va aggiunto - Vassallo ha provveduto a rendere giustizia al nome che va al posto di quell’*eccetera*: il nome di Mons. Ennio Innocenti.

¹⁹ Cfr. P. De Lucia, *La via verticale. Dalla dissoluzione dell’umanità al ritorno ai valori*, Aracne, Roma 2015²⁷.

²⁰ G. Sommovilla, *Dio: una sfida logica*, Rizzoli, Milano 1995, p. 206.

²¹ P. Vassallo, *Memoria e progresso*, Prefazione di G. Zenone, Fede & Cultura, Verona 2009, p. 16.